

# Nessuna perestrojka per il Vaticano

*Il Vaticano, che ha sempre benedetto l'avvento della perestrojka nei paesi dell'est, continua a "parlare di diritti dell'uomo all'esterno senza rispettarli all'interno", e si adopera per fare dell'Europa il bastione di una fede incapace di affrontare la modernità di una società laicizzata.*

di Juan Arias

A Giovanni Paolo II accade lo stesso che a Mikhail Gorbaciov: ha un'immagine migliore all'estero che all'interno; fra gli agnostici piuttosto che nella chiesa stessa. Alberto Ronchey, scrittore laico, editorialista del quotidiano "la Repubblica", ha scritto che, grazie a Wojtyla, "la storia del mondo sta cambiando", agguadandogli nientemeno che il copyright dei cambiamenti nell'est europeo. E tuttavia, nel mondo dei credenti, nei settori più progressisti e disposti a incarnare l'apertura del Concilio vaticano II, si accusa il pontificato di "intolleranza e autoritarismo" così come di disprezzo dei diritti umani all'interno della chiesa; il Vaticano "benedice" l'apertura dell'Europa dell'est però non sa che cosa siano la *perestrojka* e la *glasnost* a casa propria.

Il settimanale cattolico "Témoignage Chrétien" ha indetto a Parigi per il 21 ottobre di quest'anno un forum in cui si discuterà della formazione di una "chiesa del dialogo e al servizio degli uomini e del mondo". Il testo base sarà l'appello formulato da 25.000 cattolici francesi, fra i quali molti intellettuali, che la scorsa primavera hanno firmato un manifesto in cui si afferma: "Noi non ci riconosciamo nell'atteggiamento pusillanime dei maggiori responsabili dell'Episcopato e del Vaticano". La raccolta di quelle migliaia di firme si era fatta in appoggio ai 95 teologi francesi che avevano dato la propria solidarietà al cosiddetto Manifesto di Colonia, il documento firmato da 163 teologi tedeschi, austriaci e olandesi, cui si erano poi sommati altri 200 teologi spagnoli e italiani, che si dimostrava molto critico nei confronti dell'"autoritarismo" del pontificato di Wojtyla.

Una della personalità che presenzieranno al forum è lo storico francese Jean Delumeau, la cui opera *Il sogno di Compostela* è firmata da 16 esponenti di primo piano della cultura francese: storici, sociologi, economisti, filosofi e autorità accademiche come Michel Falise, responsabile dell'Institut catholique de Lille. Secondo "Le Monde", quest'opera rappresenta il "resoconto più esaustivo, fino ad oggi, delle principali critiche formulate contro il magistero della chiesa". La rivista "30 giorni" del movimento Comunione e Liberazione la qualifica come "manifesto contro il pontificato di Giovanni Paolo II". Vi si afferma infatti che "il potere assoluto di un papa eletto a vita, la mancanza di accordo fra i vescovi locali per la nomina di quelli diocesani e la totale mancanza di dialogo fra la gerarchia e i fedeli, stanno portando la chiesa a trasformarsi, psicologicamente e socialmente, in una mera setta".

Il teologo gesuita Paul Valadier, professore del Centre Sèvres di Parigi e destituito dal Vaticano come direttore della rivista "Études", nella sua recente opera *L'Église en procès*, muove una durissima critica al concetto di "identità-fiducia" che si concretizza, secondo l'autore, nella diffusione dei gruppi carismatici, nel ristagno dell'insegnamento morale e nella sfiducia e intolleranza del Vaticano dinanzi al progresso scientifico, medico e a qualsiasi tipo di ricerca laica. Intervistato dall'agenzia italiana Adista, Paul Valadier ha spiegato come la propria destituzione sia stata "un'operazione burocratica" in cui non gli è stato concesso di "dire una sola parola"; per questa ragione egli si oppone a "questa chiesa intollerante, arrogante e inumana che parla di diritti umani al suo esterno e non li rispetta al suo interno".

Il teologo tedesco Bernard Ha-

ring, che a settantotto anni soffre gravemente di un cancro alla gola, ha deciso di rivelare, nel suo libro *Fede, Storia, Morale* pubblicato nel 1988 in tutte le lingue occidentali, i propri burrascosi rapporti con Roma. Haring, religioso renditorista, maestro di generazioni di moralisti cattolici e protestanti, una delle colonne del Vaticano II, in una lettera inviata il 5 febbraio del 1976 all'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale Franjo Seper, scriveva: "Durante la seconda guerra mondiale ho dovuto presentarmi quattro volte dinanzi a un Tribunale militare. In due occasioni era questione di vita o di morte. Tuttavia in tali circostanze mi sentivo onorato perché le accuse provenivano dai nemici di Dio. Si trattava, inoltre, di accuse fondate, perché io non mi ero sottomesso al regime. Adesso mi si accusa in modo molto umiliante da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede e le accuse sono false. Provengono, per giunta, da un organo della Chiesa, che io ho servito con tutte le mie energie per una vita intera. Sebbene la mia fede non vacilli, preferirei di gran lunga trovarmi di nuovo dinanzi a un Tribunale di Hitler".

Le difficoltà nel dialogo interno alla chiesa tra i fedeli e il papa, e persino nello stesso ambito episcopale, sono ammesse dal cardinale

Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. In un'intervista concessa a "30 giorni" (ottobre 1989), riferendosi al cattolicesimo tedesco, il più potente e più organizzato del mondo, egli ha affermato che "si continua ad osservare un silenzioso esodo dalla Chiesa"; che il consenso alla fede "non ha più la coesione della generazione passata" e che la sua forza istituzionale non deve trarre in inganno perché "non possiede l'avallo spirituale necessario del consenso dei credenti".

Da qui è nata l'idea che nella chiesa si stia verificando un caso analogo a quello analizzato dalla psicoanalista Melanie Klein, nella teoria dei "due seni" che il bambino sperimenta quando comincia a distinguere, come due realtà separate, la madre e il seno che lo alimenta. È la teoria dei due oggetti, sperimentati l'uno come "buono", l'altro come "cattivo". Allo stesso modo oggi, per quello che riguarda la sua immagine esteriore e i suoi incontri con i vescovi, papa Wojtyla rappresenta il "seno buono", la parte "positiva" della madre, mentre Ratzinger il "seno cattivo", la madre che castiga il figlio con la propria assenza.

Una dimostrazione evidente del fatto che nel pontificato si celebra la riforma in casa altrui ma non nella propria, è l'appoggio dispensato ai movimenti ecclesiastici con-

siderati più integralisti — l'Opus Dei, Comunione e Liberazione, i Carismatici — mentre insorgono notevoli difficoltà al dialogo con i grandi ordini e le congregazioni religiose che hanno saputo lavorare tenendo conto dei cambiamenti apportati dal concilio, dai gesuiti ai francescani, i quali sono stati definiti "malati di marxismo". Papa Wojtyla si compiace invece dei movimenti che hanno mal digerito le novità conciliari, e che si oppongono alla *perestrojka* dentro casa perché, come nel caso dell'Opus Dei, si tratta di veri e propri servitori del papato.

Il fondatore di Comunione e Liberazione, don Giussani, dice che il suo movimento non ha mai avuto problemi con Roma perché "è sufficiente obbedire in tutto e per tutto". Di quell'esercito personale che il pontefice crede di aver trovato nel movimento fondato da monsignor Escrivà de Balaguer, l'ex generale dei gesuiti, il basco Pedro Arrupe, ha detto una volta al sottoscritto: "Guardando l'Opus è come se ci guardassimo allo specchio per dirci: così fummo e così non dovremo mai più essere".

Secondo i teologi critici, si sta creando una chiesa centralizzata, monolitica, alla maniera del centralismo democratico del marxismo-leninismo, proprio adesso che quest'ultimo sta scomparendo dal mondo intero. Fra i molti esempi

che si potrebbero citare, basti la destituzione dei direttori delle riviste cattoliche più aperte e conciliari. In Spagna, il gesuita Pedro Lamet è stato allontanato dalla direzione di "Vida Nueva", e Benjamín Forcano da quella di "Misión Abierta". In Italia il sacerdote Vittorio Cristelli è stato allontanato dal settimanale "Vita Trentina", che aveva diretto per ventidue anni; lo stesso è accaduto al missionario Alessandro Zanotelli della direzione di "Nigrizia".

Due casi significativi riguardano la "normalizzazione" che si prepara in America latina per il quinto centenario dell'evangelizzazione spagnola, e che il Vaticano concepisce come una nuova "grande missione". Il primo caso è quello del Cal, la Pontificia Commissione per l'America latina, fondata da Pio XII nel 1958, che è un "think-tank" vaticano incaricato di controllare la chiesa iberoamericana, considerata troppo sensibile alla teologia della Liberazione. Recentemente questa commissione è stata ristrutturata e sono stati rinnovati i suoi 37 membri (7 cardinali, 17 arcivescovi, 8 vescovi e 4 sacerdoti), affinché essi posseggano, nella loro stragrande maggioranza, le più impeccabili credenziali di conservatori e di nemici della teologia della Liberazione. Per giunta, sono stati nominati consiglieri del Cal lo stesso Ratzinger, il cardinale Alfonso Trujillo, arcivescovo di Medellín, il cardinale Obando y Bravo, arcivescovo di Managua, Freire Falcão, arcivescovo di Brasilia, e monsignor Dario Castrillón, presidente della Comisión Episcopal Latinoamericana (Celam).

In questo contesto ha avuto luogo uno scontro fra il Clar (Consejo de Religiosos de America Latina) e il Vaticano. Il Clar è un organismo di base del cattolicesimo sudamericano formato da 45.000 religiosi e 310.000 religiose che, in vista delle celebrazioni del quinto centenario, aveva fondato la rivista "Proyecto Palabra-Vida", come strumento di lettura della Bibbia nell'ottica delle riflessioni delle comunità di base. Il suo primo numero, tuttavia, non è andato affatto a genio al Cal, che lo ha definito "una lettura ideologica e riduttiva del Libro Sacro". Ciò che ha irritato maggiormente il Vaticano è stato il frequente uso del termine "popolo", perché "può suggerire l'idea di una Chiesa popolare". In quel primo numero si può leggere: "L'oppressione del popolo egiziano fu e continua ad essere reale. La piramide sociale si regge ancora. Il Faraone è oggi più vivo che mai, controlla l'America latina e si arricchisce impoverendo i nostri popoli". Il risultato di tutto ciò è stata la decisione, presa dai promotori della rivista, di sospendere la pubblicazione in attesa di tempi migliori.

È opinione diffusa, soprattutto fra gli ordini e le congregazioni religiose, che, nonostante l'immagine di dinamismo che papa Wojtyla offre all'esterno, il suo pontificato abbia esaurito la propria originalità; che esso scarseggi di idee nuove e che tutta l'energia del papa polacco sia tesa a fare dell'Europa il nuovo fortino di una fede di stampo medioevale e polacco, sospinta da una specie di panico di fronte alla vera modernità di una società secolarizzata che Karol Wojtyla, culturalmente, non è mai riuscito ad assimilare né a capire.

(trad. dallo spagnolo di Vittoria Martinetto)

Juan Arias, corrispondente di "El País" a Roma, laureato in psicologia, è autore di alcuni libri, fra cui *El enigma de Wojtyla*.

## Quadro della varietà del mondo

di Pierre Laszlo

STEPHEN JAY GOULD, *Wonderful Life. The Burgess Shale and the Nature of History*, New York, Norton, 1989, \$ 19,95.

Il celebre trittico di Hjeronimus Bosch, che si trova al museo del Prado, porta un titolo, *Il Giardino delle Delizie*, relativamente recente. Questo enigmatico dipinto apparteneva alla collezione dei re di Spagna, con un altro titolo, *Quadro della varietà del mondo*, che potrebbe servire da sottotitolo al libro di Stephen Jay Gould. L'interesse e la forza di questo testo risiedono nella meraviglia suscitata dalla profusione delle forme viventi. Nelle Montagne Rocciose canadesi esiste, non lontano da Banff e dal lago Luisa, un filone geologico (Burgess Shale) di enorme ricchezza, in cui abbondano fossili che risalgono a 530 milioni di anni fa. Walcott, il paleontologo che l'ha scoperto nel 1909, ne diede una descrizione deformante, classificandone gli animali marini (assai bizzarri) in categorie classiche, definendoli quindi come antenati delle specie da noi conosciute. Un recente riesame da parte di tre ricercatori britannici (Dereck Briggs, Conway Morris e il loro professore, Harry Whittington, docente a Cambridge) dimostra invece — come nel

quadro di Bosch — una proliferazione di specie animali assolutamente singolari, che non hanno corrispettivo nella classificazione classica. Occorre creare allora delle nuove categorie, perché esse occupano, nella sistematica ereditata da Linneo, una serie di caselle la cui esistenza era del tutto insospettata.

Gould racconta questa grande scoperta con attenzione entusiastica. Il suo libro descrive molto chiaramente gli organismi ritrovati in questi scavi e grazie a un'illustrazione curata, onnipresente, il lettore riesce a vedere o a immaginare questi esseri curiosi, spesso piccolissimi. Come ci sentiamo amputati dalla scomparsa di alcune specie naturali, tanto rapida che i biologi non hanno neppure il tempo di studiarle (il massacro della foresta amazzonica ne rappresenta una delle cause principali), ci sgomenta constatare che l'evoluzione darwiniana ha estratto a sorte, nel vasto campionario di una zoologia favolosa, un numero ristretto di gruppi, mentre gli altri sono completamente scomparsi dal nostro pianeta.

Ogni disciplina ha le proprie rimozioni e attribuisce un nome dotto alla propria ignoranza: così troviamo le malattie psicosomatiche in medicina; la nube d'Oort, o il paradosso di Olbers in astronomia;

l'auto-assemblaggio in biofisica; la reattività in chimica; ecc. Nelle scienze storiche questa carenza di informazione viene chiamata "contingenza". Ed è la contingenza, cioè un insieme di fattori che ci sfuggono, la responsabile della scomparsa degli organismi fossilizzati nello scisto di Burgess: *Opabinia*, *Hallucigenia* dal bel nome, *Anomalocaris*, *Marrella*, e tanti altri. Si possono ipotizzare svariate ragioni per la loro scomparsa: ad esempio, l'inferiorità di una bocca dalla dentatura circolare rispetto a due mascelle articolate. Ma dare spessore sperimentale a queste ipotesi, per quanto siano affascinanti, è impossibile.

Se ogni scienza ha il proprio punto cieco, per un gruppo, ad esempio per una nazione, costituisce una debolezza assolutamente umana la tendenza a descrivere il proprio passato come quello di un gruppo destinato ad emergere e poi a dominare i gruppi rivali. Questo tipo di teleologia serve a spiegare l'errore di Walcott, che Gould si sforza di far risalire alla psicobiografia di questo scienziato influente e potente: per correggerlo, abbiamo dovuto aspettare il decennio 1970-80.

(trad. dal francese di Daniela Formento)